

Indici		Cambi		Euribor			Oro e monete					
Borsa Milano-FTSE Mib -3,75% 18.793,35		Petrolio - al barile -4,62% 39,19 \$		Titolo	Domanda	Offerta	Periodo (18/09)	360	diff. assoluta	Quote	\$ x Oz	€ x Gr
				Dollaro USA	1,1787	1,1833	1 Mese	-0.523	0.006	Oro	1906	52,16
				Yen	122,7000	123,4900	3 Mesi	-0.504	-0.003	Argento	24,4	0,67
				Franco Svizzero	1,0761	1,0776	6 Mesi	-0.468	-0.005	Platino	879,62	24,43
				Sterlina	0,9161	0,9132	12 Mesi	-0.429	-0.006	Palladio	2260,33	62,11

## Guida fiscale

### Le imprese pagheranno l'Iva pure sulle fatture non rimosse

STEFANO LOCONTE

La crisi economica che continua ad avanzare corre il rischio di portare con sé un ulteriore beffa per i contribuenti: l'obbligo di versamento dell'Iva anche per tutti i crediti che non verranno incassati a causa del fallimento dei propri debitori. E' questo l'effetto che deriva da una norma presente da lunghissimo tempo nel nostro sistema fiscale ma che ora corre il rischio di sembrare ancora più ingiusta e vessatoria in considerazione del particolare contesto economico che stiamo vivendo e che, secondo tutte le previsioni, è destinato a farci assistere ad una forte impennata di imprenditori che verranno dichiarati falliti o che, comunque, dovranno far ricorso a qualche procedura concorsuale. In sostanza, se un qualsiasi imprenditore effettua una fornitura in favore di un proprio cliente è tenuto ad emettere una fattura nel momento stesso in cui effettua tale fornitura; il pagamento avverrà solo dopo un tempo di dilazione concesso al proprio cliente, salvo le rare ipotesi in cui venga pattuito un pagamento a vista.

Se, però, il cliente non paga e, successivamente, viene anche dichiarato fallito, il fornitore oltre al danno di non aver ricevuto il pagamento dal proprio cliente si trova anche a dover subire la beffa di non poter recuperare l'Iva che ha dovuto pagare in maniera anticipata allo Stato.

#### PROCEDURE FALLIMENTARI

Tanto perché l'interpretazione dell'Agenzia delle Entrate dell'art. 26 della disciplina Iva (art. 26 del DPR 633 del 1972) prevede che il fornitore possa recuperare tale Iva versata, attraverso l'emissione di una nota di credito, solo successivamente alla chiusura della procedura fallimentare aperta davanti al competente Tribunale; tanto poiché solo in questo momento il creditore realizza definitivamente la propria perdita, normalmente attraverso l'erogazione da parte

della curatela fallimentare di una percentuale molto più bassa del credito originario. Il problema, tuttavia, è che le procedure fallimentari in Italia durano anche decenni e, conseguentemente, il creditore si trova a dover attendere il medesimo tempo prima di poter recuperare almeno l'Iva versata a fronte della fornitura effettuata.

#### EFFETTO A CASCATA

Il problema, è evidente, è destinato ad aumentare in maniera esponenziale nel momento in cui l'intero sistema economico si prepara a farci assistere ad un'impennata di nuovi fallimenti; altrettanto evidente è che, a causa del meccanismo innanzi descritto, si genererà un effetto a cascata che metterà in difficoltà anche le imprese fornitrici che si troveranno a dover sostenere,

nell'ordine, i costi di produzione/acquisto dei prodotti venduti, l'Iva sul corrispettivo di vendita (pari, normalmente, al 22% del prezzo) ed, infine, il mancato incasso del credito vantato nei confronti del proprio cliente.

In tal senso, quindi, merita sicuramente un plauso la proposta di legge presentata dai Giovani Imprenditori del Veneto per l'introduzione di una norma di interpretazione autentica del citato art. 26 in base al quale il fornitore sarebbe autorizzato al recupero dell'Iva sin dal momento dell'apertura della procedura fallimentare e non alla sua fine. Il loro Presidente, Giordano Riello, ha dichiarato che tale norma rappresenterebbe uno strumento "per dare sostegno al mondo produttivo ma anche per rinsaldare la fiducia nelle istituzioni, fondamento di una società democratica". La fiducia, come sempre, è alla base di tutte le relazioni e mai come in questo momento l'intero sistema economico ha bisogno di sentire le istituzioni vicine; cominciamo, pertanto, a mettere piccoli passi verso questa direzione.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

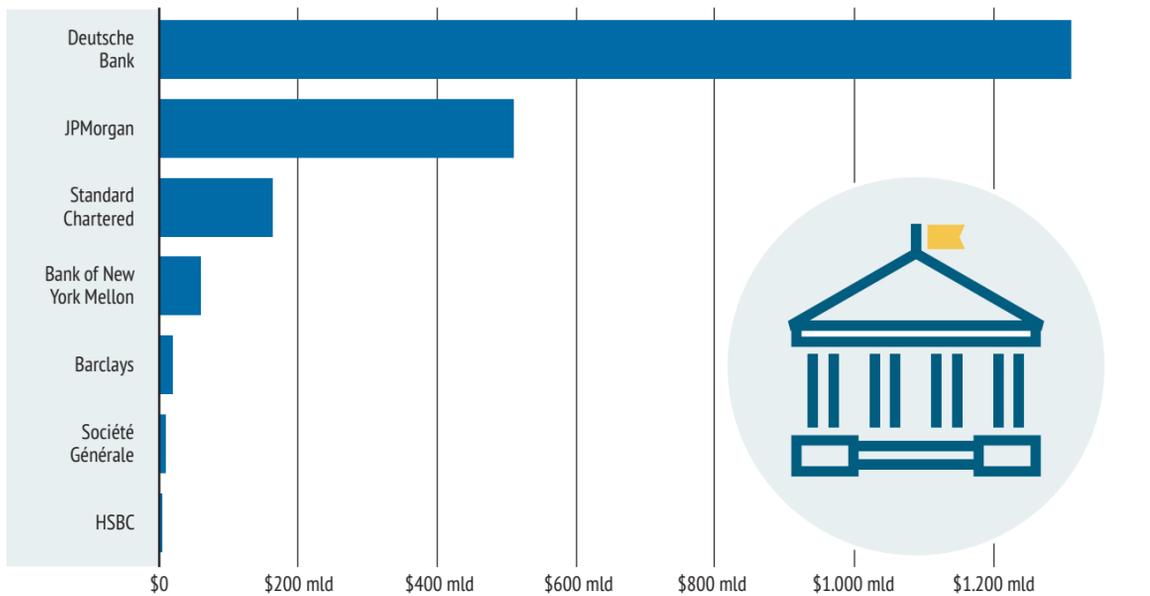
## Banche sporche

# I colossi del credito mondiale hanno riciclato 2.000 miliardi

Il Dipartimento del Tesoro Usa indaga sulle transazioni sospette tra il '99 e il 2017. Tremano Deutsche Bank, Hsbc e Jp Morgan. Borsa in tilt. Nessuna italiana in lista

### ISTITUTI CON LE TRANSAZIONI PIÙ SOSPETTE

I file FinCEN diffusi contengono dettagli su transazioni 1999-2017 per più di 2 trilioni di dollari



FONTE: Consorzio Internazionale di Giornalismo Investigativo, file FinCEN trapelati

L'EGO - HUB

#### NINO SUNSERI

Lo spettro del riciclaggio torna sulle più grandi banche mondiali. Nessun istituto italiano risulta coinvolto ma questo certificato di buona condotta non è bastato a salvare le quotazioni dall'uragano che ha colpito i listini mondiali.

I primi nomi a emergere erano stati quelli dei colossi inglesi: Hsbc (la più grande banca europea con una capitalizzazione di 402 miliardi di sterline) e Standard Chartered (11 miliardi). Poi si sono aggiunti JP Morgan (il maggiore istituto Usa), Deutsche Bank, Bank of New York Mellon, Barclays, Societe Generale, State Street, Commerzbank e China Investment Bank.

Alcuni media, fra cui l'International Consortium of Investigative Journalists, autore dei Panama Papers, hanno scritto che diversi grandi istituti finanziari hanno mosso, per circa vent'anni, ingenti somme di denaro di natura illecita, nonostante fossero stati avvertiti dell'irregolarità delle operazioni.

#### MULTA RECORD

Nel dicembre del 2011 Hsbc aveva accettato di pagare una multa record di 1,92 miliardi di dollari alle autorità statunitensi per aver riciclato denaro proveniente dalla droga messicana. Le accuse, questa volta, formulate dall'agenzia di stampa americana Buz-

zFeed News, si basano su documenti riservati relativi a oltre 2.000 miliardi di dollari di transazioni avvenute tra il 2011 e il 2017. I documenti contengono anche informazioni relative a operazioni avvenute in un periodo più ampio, che va dal 1999 al 2017, che erano state segnalate dai dipartimenti di compliance degli stessi istituti finanziari come sospette.

Il titolo Hsbc quotato a Hong Kong ha perso fino al 4,4% a 29,60 dollari di

#### LANCIATA OFFERTA PER PLAY

### Iliad apre un altro fronte Ora tocca alla Polonia

Iliad vuole aggredire con le sue offerte low cost anche la Polonia. L'operatore telefonico francese è stato fondato nel 1990 dall'imprenditore Xavier Niel e la sua prima incursione all'estero ha riguardato l'Italia, dove è entrato tra il 2016 e il 2017 approfittando degli effetti della fusione tra Wind e 3 Italia. Da allora è riuscita a conquistare i favori di oltre 6,2 milioni di utenti. Ora Iliad ha intenzione di compiere un passo avanti: lancerà un'offerta pubblica sul 100% di Play al prezzo di 39 zloty per azione. L'operazione, dal valore complessivo equivalente a 2,2 miliardi di euro, porterà 15 milioni di abbonati.

Hong Kong, i minimi dal maggio 1995, mentre StanChart ha ceduto fino al 3,8% a 35,80 dollari di Hong Kong, la peggiore perdita dal 25 maggio scorso.

#### PARADISI FISCALI

Le segnalazioni di operazioni sospette hanno dimostrato che le banche muovevano con una certa frequenza denaro facente capo a società registrate nei paradisi fiscali come le Isole Vergini britanniche senza conoscere tuttavia il titolare del conto. I documenti sono stati archiviati da banche e altre società finanziarie presso il Financial Crimes Enforcement Network del Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti.

Hsbc ha visto l'utile netto crollare nel primo semestre del 2020 del 77% a 1,98 miliardi di dollari da 8,51 miliardi di un anno prima, mentre Standard Chartered ha chiuso i sei mesi con un risultato netto di 1,066 miliardi di dollari da 1,496 miliardi del 2019. «Prendiamo con serietà la lotta alla criminalità finanziaria e abbiamo investito molto nei nostri programmi di controllo», ha spiegato Standard Chartered al Wall Street Journal. Hsbc non ha risposto immediatamente. Poi, nel pomeriggio a Reuters ha precisato che «dal 2012 ha cominciato un viaggio di parecchi anni per rafforzare la sua capacità di combattere i crimini finanziari in oltre 60 giurisdizioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA